

Dalle lande gelate dell'Est

La poesia di Mari Vallisoo nella prima traduzione italiana.

Nella lontana voce da un enigmatico altrove le parole segrete nei secoli dell'antico popolo baltico

— DI **GIORGIO LUZZI**

Kõik, mis vaja, panin, paberile –
perenime, liiginime, vanuse

[Tutto quel che occorrevo lo avevo messo su un foglio –
nome di famiglia, nome della specie, l'età]

MARI VALLISOO, da *Kõludutht koolivihikus*, Ilmamaa, 2011

Verso la prima metà degli anni settanta, ormai dunque una quarantina di anni orsono, incominciarono ad arrivare dall'est europeo modelli ulteriormente raffinati, pressoché definitivi, relativi all'analisi strutturale del testo poetico. Venivano da Tartu, sede di una celebre università dell'Estonia, allora annessa al sistema sovietico, una sorta di piccola Atene in quella zona dell'atlante geopolitico. Autore ne era Juri Lotman, studioso di punta della semiologia del testo in quella università. Conoscemmo Tartu, quel nome per noi un po' mitico, grazie a quegli studi di sesto grado superiore che intendevano far rientrare la fenomenologia del testo poetico entro una griglia di necessità e di esattezza: se tutto è linguaggio, la poesia lo è in maniera particolarmente ricca, e sarebbe una distrazione imperdonabile accostarla senza sottoporla a una analisi avanzata diretta sulla sua fenomenologia linguistica.

Mari Vallisoo, una delle presenze in assoluto più significative dell'odierna poesia in quel piccolo ma storico paese di lingua ugro-finnica che si affaccia tra il Baltico e il golfo di Finlandia, Mari Vallisoo, dicevo, nata nel 1950, ha nel proprio quadro biografico un lungo soggiorno a Tartu. È lei stessa a parlarcene, grazie ad alcune lettere che con spontanea generosità ha inviato ai traduttori italiani che hanno condensato in volume, il suo primo libro nella nostra lingua, una scelta dai suoi



Sopra. Una dodicenne Mari Vallisoo ha in mano una rondinella. La rondine è uccello simbolico dell'Estonia.

Sotto. Mari Vallisoo che gioca con il suo cane Vessu, in una recente immagine. Nata nel 1950 nel comune di Pala, a Sassukvere, in una famiglia di contadini, ha studiato programmazione economica a Tallinn, la capitale, presso la scuola di economia, con incarichi in questo settore. Eletta nell'Unione degli Scrittori Estoni, ha lavorato a Tartu, sede della celebre università istituita nel 1632. La prima raccolta poetica, *Kallid koerad*, risale al 1979. Seguiranno *Kõnelen sinuga kevadekuul* nel 1980, *Rändlinnud kõrvaltoas* nel 1983, *Känelevad ja lendavad* nel 1986, *Sünnisõnad ja surmasõnumid* nel 1991, *Ainsuse olevik* nel 2000; *Ussisõnad e Kõludutht koolivihikus* sono del 2011. Nel 1995 e nel 2001 è stata insignita del Premio Nazionale della Poesia "Juhan Liiv luuleauhind", intitolato a uno dei padri della poesia estone.

Varie suo liriche sono tradotte in tedesco, inglese, olandese, gallego ed ebraico moderno. Questa di Mailis Põld è la prima traduzione in italiano.



La poetessa.
Un'altra sua recente immagine.

La copertina di *Parlano e volano. Poesie scelte (1980-2011)*, a cura di Paolo Ottaviani, traduzione di Mailis Põld, LietoColle, 2012.



La copertina di *Kõnelen sinuga kevadekuul* (*Parlo con te in un mese di primavera*) del 1980.

La copertina di *Kõnelevad ja lendavad* (*Parlano e volano*) del 1986.



La traduttrice.

Mailis Põld-Ottaviani, nata nel 1965 a Kuressaare, in Estonia, di formazione pianista, ha insegnato alla Scuola di Musica Georg Otis a Tallin, svolgendo parallelamente critica musicale. Dal 2001 in Italia, dove si è sposata, si occupa di traduzioni dall'italiano all'estone. Fra queste si segnalano *Emmaus* e *Questa storia* di Alessandro Baricco,

Le nozze di Cadmo e Armonia di Roberto Calasso, *Diario minimo* di Umberto Eco, *Kaputt* di Curzio Malaparte. La presente scelta antologica da cinque delle otto raccolte di Mari Vallisoo è la prima traduzione dall'estone all'italiano.

molti e prestigiosi titoli. L'antologia poetica si intitola *Parlano e volano: poesie scelte 1980-2011*, ed è edita, fresca di stampa (agosto 2012), da LietoColle, con una bella prefazione di Paolo Ottaviani. Il merito di questa stimolante novità si deve alla convergenza di impegno tra Paolo Ottaviani appunto, autore della scelta di poesie, e Mailis Põld, traduttrice dall'estone; lingua rara e ardua quest'ultima, esterna rispetto ai tre grandi ceppi delle storiche parlate europee. Ancora più problematica diviene pertanto la via orientata alla piena fruizione e al giudizio relativi all'autrice, anche se la lingua di arrivo della traduzione risulta pulita e chiara, dotata di condizioni direi sicure al fine di un orientamento non vacillante circa la specifica poetica che guida il lavoro di Vallisoo.

Non la Tartu di Lotman, dunque, ma un ben più complesso e tormentato incrocio di segmenti del vissuto, è ciò che definisce la conquista dell'equilibrio esistenziale e artistico della poetessa. Mi sembra il caso di parlarne, anche perché siamo in possesso di alcune lettere assai preziose che ci consentono di dare una fisionomia chiara alla vicenda esistenziale di lei: origini contadine con natali avvolti nell'immaginario delle lande nevose che alternano lo sguardo stagionale con pascoli ricchi nelle lunghe primavere popolate di innocenza, di luce, di agnelli; paesaggio edenico, in un certo modo, non fosse che l'abbondanza di ovini era quanto veniva concesso dal regime sovietico, non altrettanto generoso con i più interessanti bovini. Economia agricola povera, comunità antropica, sembra confessare la nostra autrice, stentatamente felice, coesa, solidamente fedele alla cultura della crescita individuale, della ricchezza intergenerazionale, dell'amplificazione dell'immaginario innestato sui memorabili paesaggi boreali. Ecco dunque, il nutrimento di questa vocazione aurorale: il motto brutale del regime, che tradurremmo con uno spicchio «più pecore ma le vacche tutte per noi», questo motto viene letteralmente esaurito, nei candidi, frizzanti e lievi versi di Vallisoo, in direzione di un nuovo e imprevedibile *carmen bucolicum* il cui obiettivo sia una confluenza durevole e interiormente precisa tra le esigenze dell'immaginario e il sistema di regole, etiche e affettive, che presiede a quella precisa condizione antropologica.

Ma in verità c'è stata una Tartu anche per la nostra autrice. Divisa tra la casa d'infanzia in prossimità del lago Peipus e la capitale culturale del paese, Mari sembra vivere intensamente la nostalgia per il "paese innocente" e per la stagione innocente: si tratta di uno struggente senso del paesaggio interiorizzato, della pratica spontanea di una relazione profonda tra l'immaginario esistenziale e l'identità morfologica dei luoghi destinali, la loro economia, una particolare sfera dell'affettività che su quell'economia si genera e cresce, l'identità di gruppo plurisecolare che tiene assieme un elemento centripeto come la memoria collettiva e una realtà nucleare come la famiglia contadina. Poi c'è la sua Tartu. La descrive senza dare giudizi, intrattenendosi umoristicamente sulla propria inettitudine al lavoro di programmatrice informatica, lavoro che abbandona appena può per dedicarsi interamente alla poesia, a quella cosa chiamata poesia che lei definisce imprevedibilmente così: «Nella lingua estone la parola 'poetare' o 'fare versi' significa anche 'mentire' o 'dire delle frottole'. Che io sappia, nelle altre lingue quel nesso manca». Ed ecco dunque uno dei vertici, a me già caro, di questo libro. L'inevitabile leggerezza, o meglio levità, che costituisce il fascino dei testi qui raccolti risiederà forse in quella dibattuta verità che vedrebbe agire nella letteratura lo spazio della menzogna: semplicemente, per meglio dire, una poesia che sia atto di sospensione e di vacanza rispetto al reale, alla sua crudezza e monotonia e linearità. Fuori dunque la frottola, a questo punto: